

tiva, riesce puramente decorativa. (*Interruzioni*). Di qui la mia prima proposta di emendamento, nel senso di ridurre a tre i rappresentanti nel Consiglio dei tre Ministeri interessati e di affidarne la rappresentanza a chi esercita effettivamente la funzione che ha più stretto rapporto colla Cassa nazionale.

Ma l'emendamento, sul quale specialmente io voglio insistere, è quello all'articolo 18. Siamo alla solite; ci lagniamo della nostra burocrazia, dei disordini che avvengono, degli scioperi e dell'ostruzionismo che minacciano da parte degli impiegati; ma quando si tratta di impiantare o di correggere una amministrazione, non ci curiamo di evitare quelle cause che producono questi inconvenienti. Se non credessi alla buona fede di chi ha redatto l'articolo 18, direi che esso è un vero tranello; perchè, mentre si dà l'aria di voler migliorare le condizioni degli impiegati della Cassa di previdenza, effettivamente li mette in una condizione di paria, al di fuori del diritto comune. L'articolo dice: che « gli impiegati effettivi degli uffici della Cassa nazionale di previdenza sono equiparati agli impiegati dello Stato »; e ciò sarebbe perfettamente giusto, come osserva anche l'onorevole Cottafavi nella sua relazione, perchè una Cassa, che deve tendere al miglioramento delle classi povere, non deve creare dei miserabili fra il suo personale; ma poi l'articolo aggiunge: « sono equiparati per gli effetti della imposta di ricchezza mobile, per le riduzioni ferroviarie e per le disposizioni relative alla sequestrabilità e cedibilità degli stipendi ». Sono dunque equiparati per le briciole, ma per quello che riguarda i veri e fondamentali diritti degli impiegati, per il diritto alla pensione ad esempio (e si tratta proprio di una Cassa per le pensioni, che non dovrebbe smentire il suo nome ed il suo scopo), per quello che riguarda l'indennità di residenza (poichè la Cassa risiede a Roma), questi impiegati sono messi fuori dal diritto comune a tutti gli altri impiegati dello Stato.

Ora, tutto questo a me sembra assolutamente iniquo ed assurdo e fatto apposta per generare poi quella malavoglia, quel malcontento, che purtroppo deploriamo così spesso negli agenti delle pubbliche amministrazioni.

Io ho sott'occhio l'attuale organico della Cassa, ed è con un senso di dolore che rilevo come a soli cinque impiegati superiori si corrispondano (e non di questo mi dol-

go) stipendi veramente lauti; così al direttore generale si corrisponde uno stipendio maggiore di quello di ogni altro direttore generale dello Stato, cioè 10 mila lire, e la media di questi cinque stipendi è di circa 4 mila lire; mentre a tutti gli altri impiegati, che sono 66 e che fanno il grosso del lavoro, si danno stipendi la cui media è di circa lire 1.200, e per gli ultimi 22 la paga è di lire 90.25 lorde al mese, poco più di 80 lire, dedotte le ritenute; tutto ciò senza indennità di residenza e senza diritti per la vecchiaia.

Sono queste le economie che conducono all'ospedale non solo i privati, ma anche le Amministrazioni.

Io dico dunque che, se vogliamo fare questa equiparazione, la dobbiamo fare sul serio e non scrivere una disposizione che, pel noto principio, *inclusio unius, exclusio alterius*, non parifica ma, differenzia questo personale dagli altri impiegati dello Stato, negando loro ciò che è concesso a tutti gli altri.

Queste le ragioni del mio duplice emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bergamasco.

BERGAMASCO. Pochissime parole. Approvo nelle sue linee generali il disegno di legge, il quale è una prova della sollecitudine che la Camera rivolge alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.

Approvo completamente lo sforzo, che si fa con questo disegno di legge per migliorare ed aumentare le sorgenti di attività della Cassa nazionale di previdenza, la quale ha bisogno assolutamente di fondi per far fronte ai suoi impegni ed allo sviluppo, che tutti da essa ci aspettiamo, col l'aumento del numero degli associati. Ma debbo osservare che, mentre con la legge noi cerchiamo di aumentare queste sorgenti di attività, nel fatto pratico avviene che le attività già in corso vanno diminuendo.

Infatti, se noi esaminiamo l'ultimo rendiconto presentato dal Consiglio permanente di amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, noi apprendiamo che gli utili delle Casse di risparmio postali dell'esercizio 1905 sono sensibilmente inferiori a quelli dell'esercizio 1904.

Tenendo conto che 710 degli utili di queste casse vanno alla Cassa nazionale di previdenza, e costituiscono la sorgente più importante delle risorse di essa, vediamo